



L'EDITORIALE

OLTRE LO SGUARDO

di **Cesare Feiffer**

cesarefeiffer@studiofeiffer.com

'Antico e nuovo' è il tema dei temi nel campo del restauro. E' stata ed è la battaglia delle battaglie, il campo di confronto di eserciti di architetti, urbanisti, amministratori, docenti universitari, paesaggisti, componenti di commissioni, di associazioni pro e 'contro' la tutela. E' ed è stato il mondo delle teorie e dei fatti concreti, nel quale da oltre duecento anni gli uni hanno cercato di prevalere sugli altri, lasciando comunque un contributo che ha portato ad una crescita e ad un affinamento culturale di grande spessore.

E' l'argomento sul quale si sono spese straordinarie pagine di riflessioni e al contempo di banalità, di approfondimenti storici, filosofici e di metodo, e contemporaneamente di vuoti proclami. Sebbene si sia tentato più volte di sintetizzare il problema su 'carte', documenti internazionali, 'dichiarazioni', ecc. sul tema 'antico e nuovo' da sempre si sono scontrate teorie, opinioni, fatti e pensieri senza mai arrivare, per fortuna, ad un punto conclusivo o a considerazioni finali, perché scrivere l'ultima pagina avrebbe voluto dire penalizzare il ricco articolarsi di posizioni.

Il problema dell'aggiunta nel contesto storico e paesaggistico è enorme; e per questo ha coagulato su di sé le attenzioni di studiosi teorici e di professionisti operativi che, per passione e/o interesse, per convinzione culturale o per speculazione, hanno da sempre discusso e approfondito l'argomento dando il loro contributo con riflessioni e proposte alle varie scale: dal dettaglio costruttivo, alla città edificata fino al paesaggio.



Parco eolico Torremaggiore (LEITWIND)

Il panorama e le tendenze si sono articolate in un firmamento di indirizzi e di sfaccettature che è sicuramente un dato positivo. Dalle soluzioni delle origini, che proponevano il 'nuovo' tramite il linguaggio storicista che andava a coincidere con gli stilismi, a quelle delle 'regole' di Boito e Giovannoni, alle soluzioni raffinate e colte di Pane, ma anche a quelle dei nostri maestri del 'dopoguerra', quali Rogers, Scarpa o Albini, fino alle infinite vie del linguaggio attuale, che propone il segno creativo anche molto prevaricante nel contesto storico architettonico e paesaggistico (cfr editoriale recuperoconservazione 106...).

Senza voler entrare nello specifico di un argomento molto complesso, che necessiterebbe di altro approfondimento rispetto a quello possibile nel contesto di un editoriale, vorrei proporre una particolare interpretazione scaturita a seguito di due visite effettuate con colleghi su due diversi siti storico-paesaggistici, laddove alcune aggiunte del nuovo sono state e stanno per essere realizzate. Si tratta di una riflessione elaborata assieme, che mi ha spinto a trattare tangenzialmente il tema e non vuole porsi né come un punto d'arrivo, né come un dibattito concluso ma come un semplice confronto tra competenze professionali e culture assai diverse che ha aperto una prospettiva nuova per interpretare il tema dell'aggiunta; penso anche possa essere un modo diverso di intendere il rapporto tra contesto storico e aggiunta contemporanea, in qualche modo sganciato dalle valutazioni estetico-formali, di derivazione visibilista, che troppo spesso hanno condizionato e condizionano il nostro giudizio.

Come si dice è una riflessione a voce alta, in questo caso scritta, proposta per verificare se la considerazione dell'aggiunta rispetto al 'paesaggio edificato' o al contesto antico possa avere altri parametri di valutazione, altri punti di vista, che in casi particolari non sono (o non sono solo) quelli consueti di valutazione formale-architettonica dell'immagine dell'aggiunta o dei suoi valori figurativi e spaziali. Da sempre il giudizio sul valore dell'opera del nuovo viene formulato sulla sensazione, sull'emozione che l'opera architettonica progettata provoca sullo spettatore, quindi sui suoi valori estetici, e ciò si basa principalmente sulla sua immagine e su tutte le considerazioni critiche, filosofiche, storiche e artistiche che seguono l'esame visivo diretto, unico atto che coglie la "forma". Ciò è giusto e fa parte della nostra cultura, dell'educazione, del gusto, della nostra formazione, ecc. ma forse, altre volte e in altri contesti, la razionalità di alcune valutazioni dovrebbe prevalere sull'emozione e sul conseguente giudizio che l'immagine colta dallo sguardo istintivamente suscita in ognuno.

Ho visitato con i professionisti responsabili e gli esecutori uno dei parchi eolici realizzati in Val di Cecina: enormi torri sui crinali con pale gigantesche che giravano all'infinito, quasi creando il vento anche lì dove non c'era. Mi sembrava di essere Charlton Eston, uomo del nostro tempo, nel pianeta delle scimmie quando a cavallo su una spiaggia bellissima, con un mare che frange sul litorale s'imbatte nel rudere della statua della libertà, vecchio di migliaia di anni: era stato proiettato nel futuro e non lo sapeva. Confesso, non mi ero mai imbattuto così da vicino in un parco eolico ... in un paesaggio così dolce e storicizzato, mi sembrava di essere fuori dal mio tempo, in un film di fantascienza. I pensieri si sono sovrapposti e hanno cominciato a correre mettendo in relazione un po' tutti i principi e i parametri di valutazione che "governano" il nostro mondo di architetti, di tecnici, di restauratori, oltre alle polemiche e agli scontri tra chi tutela

gli aspetti estetici e visivi e chi su questi ci specula ... fatti noti a tutti. Da una posizione distante il “fuori scala” di questi oggetti consentiva, paradossalmente, di percepire il paesaggio come se questi non ci fossero talmente né erano estranei; sembrava fossero astronavi appoggiate delicatamente al suolo.

Nella stessa serata sono arrivato all'Isola del Giglio che mi ha accolto ostentando tutta la sua bellezza, quella della natura sopra e sotto l'acqua, quella del borgo, del castello e delle sue tante particolarità.

All'Isola, che è autonoma per la produzione di energia e acqua, ogni giorno, o ogni due giorni, un'autobotte gigantesca arriva con il battello e, strisciando tra i vicoli del porto, valica il monte e scende nella frazione di Campese per alimentare una vecchia centrale a olio pesante che produce l'energia elettrica per l'Isola. Senza questo rifornimento quotidiano le lampadine non si accendono e i dissalatori dell'acqua marina si spengono ...

Ora l'Isola deve ripensare la centrale perché vetusta e presto la polemica infurierà tra i fautori dell'ingegneria delle pale e gli esteti e i visibilisti che, a ragione o a torto, riterranno “brutte” le pale eoliche ed incompatibile il loro inserimento per i delicati valori del paesaggio e del sito antico. Probabilmente alla fine vinceranno i primi e una nuova centrale a idrocarburi entro qualche anno verrà installata a 500 metri dalla spiaggia.

In val di Cecina le pale consentono ai residenti di non pagare l'asporto rifiuti, di avere agevolazioni importanti sul costo dell'energia e di avere l'aria pulita e respirabile. Nell'isola, invece, un terribile e vecchio mostro, nascosto dietro la spiaggia più bella, divora idrocarburi costosissimi, impone il passaggio di autobotti enormi, che sono ad alto rischio a ogni curva, sparge fumi, ceneri e sostanze inquinanti nel raggio di qualche chilometro, tutti si pagano l'energia e l'asporto rifiuti ma non si vede... lo sguardo non la coglie....

I problemi sono complessi, sono tanti. Semplificare a volte riduce le problematiche (ma a volte semplificare fa tanto ma tanto bene) ed io mi chiedo: è una valutazione consapevole, intelligente e aggiornata quella che valuta l'aggiunta di questi nuovi enormi oggetti, quali sono le pale eoliche, nel contesto storico paesaggistico solo per il loro aspetto estetico, solo per il loro impatto formale? ...



Parco eolico di Montecatini Val di Cecina (LEITWIND)